

I love Radio Rock

Inviato da Viviana Eramo

Dopo Love Actually, continua l'avventura da regista di Richard Curtis, sceneggiatore neozelandese firma delle più note commedie (sentimentali) inglesi degli ultimi anni, come Il diario di Bridget Jones e Notting Hill. Ma se Love Actually si potrebbe definire nulla di più che un melenso collage natalizio (mal) giustificato (solo) diegeticamente dall'impeto d'affetto scatenato dalla tragedia dell'11 settembre, I love Radio Rock ci ha ricordato molto più felicemente il film forse meglio scritto da Richard Curtis: Quattro matrimoni e un funerale. Seppur diversissime, le due pellicole dosano discretamente il registro comico e quello maggiormente drammatico, disegnando un inconsueto english way of life simpaticamente devoto alla bizzarria.

Qui Curtis si ispira a fatti realmente accaduti per rinverdire ulteriormente il rapporto non poco florido tra il cinema e il mondo della radio, raccontando il fervore delle emittenti pirata a cavallo tra anni Sessanta e Settanta, le quali – come ci avvertono i titoli di testa in un'interpellazione allo spettatore diretta e esplicita – trasmettevano 24 ore al giorno musica pop e rock, decisamente meno presente nei palinsesti ufficiali e legali. La stazione pirata, con sede su un'enorme imbarcazione lontano dalle coste inglesi e abitata da un nutrito equipaggio piuttosto pazzoide, se non si erge a icona è quantomeno indice di una stagione musicale meravigliosa, che preparava il terreno alla più colorata delle rivoluzioni sociali e culturali della nostra storia recente, forse l'unica. Curtis mette insieme strampalati personaggi riconducibili, in fin dei conti, a vecchi stereotipi (il ragazzino che deve trovare la sua strada e suo padre, il cinico fissato col sesso, l'ingenuo innamorato della vita che non si rende conto che sposare una donna dopo pochi giorni che la si conosce non è forse una scelta saggia e così via), evitando però di ridurli a macchiette e di calcare la mano nella definizione di storie e caratteri. Ne risulta un affresco schizoide, ma piuttosto godibile non solo per la colonna sonora composta da veri e propri monumenti della storia della musica leggera come Hendrix, Who e Stones. Inutile rilevare l'importanza sostanziale della soundtrack, che restituisce il fervore di quegli anni, più importante invece è notare come l'estro registico sia qui piuttosto nullo facendo dei brani musicali un uso che, seppure si dimostra funzionale, scarseggia in originalità. Per questo, il godimento della colonna sonora si fa più gustoso nelle rare occasioni in cui si lega alle immagini non con la sola funzione di commento. Imperdibili dunque le scene in cui Chris O'Dowd canta in playback Stay with me di Lorraine Ellison guardando dritto in macchina perché appena lasciato dalla sua novella sposina, in realtà innamorata di un più che disinibito Rhys Ifans che conduce il programma radiofonico leccando il microfono e giocando con la zip dei calzonni, il cui sibilo fa impazzire adolescenti, ragazze e signore di tutta l'Inghilterra. Spassosa pure la scena in cui le note di Father and Son accompagnano il più giovane della ciurma mentre tenta di salvare suo padre. E il film ci guadagna quando scimmiotta il genere musical, complice un cast in grande forma, su tutti Philip Seymour Hoffman e Bill Nighy.

Attraverso split screen multipli, partite di calcetto sulla nave, il cui fuoricampo diventa impraticabile perché coincide con l'oceano, e incontri quasi orgiastici con le fan che raggiungono sull'imbarcazione gli strampalati speaker, Curtis a modo suo ci restituisce tutta la vivacità degli anni Sessanta, tingendola di impavida solidarietà e un'ostinazione che non fa desistere i nostri protagonisti nemmeno di fronte alla minaccia di essere arrestati. La contrapposizione tra il potere obsoleto e idiota di Kenneth Branagh, che ha giurato guerra alla radio pirata, e tutta la fantasia vivace di questi scapestrati forniti di un alto ideale di libertà è grossolanamente (in)definita e piacevolmente divertita. Il finale è una specie di ribaltamento della conclusione di Titanic, come a dire che se si seguono certi ideali non ci si può non salvare. La battuta più significativa (per noi italiani) rimane comunque quella che pronuncia Kenneth Branagh e che recita più o meno così: "Il vantaggio di chi sta al governo è che se c'è qualcosa che non ti piace, puoi fare una legge che la vieti". Negli anni Sessanta come oggi.

TITOLO ORIGINALE: The Boat That Rocked; REGIA: Richard Curtis; SCENEGGIATURA: Richard Curtis;
FOTOGRAFIA: Danny Cohen; MONTAGGIO: Emma E. Hickox; PRODUZIONE: Gran Bretagna/Germania; ANNO: 2009;
DURATA: 129 min.